COMODO ANTONINO

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Signora

D. MARIA DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina Celi, e
Viceregina di Napoli.



In NAPOLI 1696.
Nella Stampa di Michele Luigi Mutio.
Dirimpetto allo Spedaletto.





Illustriss.ma & Eccell.ma Sig.ra



I come l'Eccellenza Vostra sà molto bene, fingono hormai tanto le Istorie, che secondo la proporzione la quale corre trà

la fantasia, e la narrazione, sarà molto più lecito il fingere alla Poesia, benche in essa abbia grã parte l'Istoria. Fingo dunque nel presente Dramma che cõsacro all'Eccellenza Vostra, più di chi prima di me lo diede alle Stampe, e mi basta solo di non fingere quando ritorno a protestarmi, come faccio, mentre all'Eccellenza Vostra profondamente m'inchino.

D. V. E.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servid.
Francesco Maria Paglia.



Illuſtriſs.ma & Eccell.ma Sig.ra



Generoſi, ed impareggiabili coſtumi dell'Eccellenza Voſtra, da i quali havrebbe ricevuto freno baſtante la Tirannia d'Antonino Imperatore di Roma, che è il ſoggetto dell'Opera, che compariſce hora ſotto gl'occhi di Voſtra Eccellenza, danno ſtimolo a me di conſacrargliela, ed implorando il ſuo authorevole, ed alto Patrocinio, mi ſia lecito di ſperare il benigniſſimo gradimento di Voſtra Eccellenza, a cui faccio humiliſſima riverenza.

D. V. E.

Humiliſs. Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Nicola Serino.
Appaltatore.

ARGOMENTO.

COmodo Antonino Tiranno Imperadore di Roma degenerò così fattamēte da i Coſtumi di Marco Aurelio, che non fù mai riconoſciuto per figlio di sì gran Padre ſe non à forza. Invaghito per fama della bellezza di Giulia Moglie di Pompejano, ſotto preteſto di Congiura fece imprigionare ambedue. Scacciò da Roma Publio Helvio Pertinace che prima, e dopo del Conſolato haveva reſo varie teſtimonianze del ſuo valore all'Impero. Ordinò la morte di Pompeiano eſercitando ſempre a Vicenda la crudeltà, e la laſcivia. Ucciſo finalmente dal medeſimo Pompejano fù ſtraſcinato per Roma.

Ma per togliere al diletto della Scena l'horrore della Tragedia, ſi rappreſēta diverſamēte il ſuo fine.

PER-

PERSONAGGI.

Antonino Imperator di Roma
Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona del Serenifs. di Mantova.

Pompejano Prencipe Romano
Sig. Maria Madalena Musi, detta la Mignatti, del Serenifs. di Mantova.

Giulia moglie di Pompejano
Sig. Barbara Riccioni del Serenifs. di Mantova.

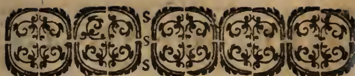
Publio Confole fratello di Giulia
Sig. Giofeppe Scaccia del Serenifs. di Parma.

Marzia Principeffa Romana
Sig. Vittoria Tarquini detta la Bombace.

Elio Duce de Pretoriani
Sig. Francefco Sandri.

Lifa Vecchia nudrice di Marzia
Sig. Antonio Predieri del Serenifs. di Parma.

Ifmeno Servo di Corte.
Sig. Gio: Battifta Cavana del Serenifs. di Mantova,



Mutazioni di Scene.

Carcere.
Stanze Reali.
Strada illuminata con archi trionfali.
Cortile.
Colle Aventino, alle cui radici ſcorre il Tevere:
Boſco.
Grotteſca montuoſa.
Sala Imperiale con le statue de Ceſari.
Stanza regia con Trono, e statua di Marco Aurelio.
Atrio con veduta del Campidoglio.
Galleria.

La Scena in Roma.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte.

Carcere.

Pompejano, e Giulia con due Catene ai lati della Prigione.

Pom. SOffri Giulia mio bene;
Anco al piede innocente
Giuſte ſon le Catene;
Se nato appena, alla Nudrice in braccio
Prova legato in faſce
Ciaſcun di noi che queſta vita è vn laccio.
Giu. Mi vedrai, caro ſpoſo,
Sotto fatal bipenne
Giunta all'ultimo affanno,
Pria che ſtringere al ſeno il Rè tirãno.
Pom. Idol mio, la tua Coſtanza
Tiene in vita la ſperanza
Che nudriſce queſto Cor.
Giu. Sian pur crude le mie ſtelle,
Sian pur fiere le procelle,
Son lo Scoglio
Dove frange il mio cordoglio
La ſua forza, e il ſuo rigor.
Pom. Ecco il mezzano indegno
Del barbaro laſcivo.

SCENA II.

Ismeno con guardie, e detti.

Ism. LIbertà, libertà.
Armati,
Soldati
Entrate
A mano, a mano,
Pigliate,
Pompejano,
Portatelo più in là.
Libertà, &c.

Scioglie Pompejano.

Pom. Privarmi della vista
De l'amata consorte,
Questa è la libertà, che tù mi dai?
Ism. Non ti piace? ——
Pom. Nò nò.
Ism. Per quel poco ch'io sò, non l'haverai
Giu. Perche dentro il più cupo
Del Carcere l'invii? forse è comando
Di quel mostro de mostri?
Le guardie conducono Pompejano in altra Prigione.
Ism. Ohibo; del grande Ismeno
E un arbitrio prudente
Solo, perche non senta i fatti nostri.
Giu. Anco le mie Catene
Sciogli Ismeno pietoso
Perch'io segua il mio Sposo. ——
Ism. Oh questo nò,
Se vuoi venir con me, ti scioglierò.

Giu. Misera,e che farò: ——
Ism. Giulia che pensi?
Giu. E Roma che dirà? ——
Ism. Quel che gli pare
Giu. E Pompejano; ——
Ism. Dia la testa al muro
Giu. E Giulia che farà: ——
Ism. Giulia risolui.
Giu. Risoluo di sanar
Chi proua amor per me;
Fin or non seppi amar,
Chi mi donò la fè.
Risoluo &c.

Ismeno la scioglie,e partono.

SCENA III.

Pompejano solo.

Giulia, mio ben, mia Vita;
Luce degl'occhi miei
Giulia, Sposa, oue sei:
Sciolte a me le Catene,
Perch'io più no ti veggia,e a te disciolte
Perche tù fugga, e forse
Perche tu mi tradisca; ah troppo fiero
Stimolo in cor di Donna arma un'impero
Stelle arciere saettate
Fulminate
Questa pena,ch'hò nel Cor;
O mai più non vi vantate
Della forza, e del valor.
Stelle,&c.

SCENA IV.

Stanze Reali.

Antonino, e Marzia.

Ant. Mio bel Sole.
Mar. Idolo mio.
a 2. Quanto piace
Quella face,
Che a gl'ardori
Di due cori
Rende eguale il rigor del cieco
Mio, &c. (Dio.

SCENA V.

Elio, e detti.

El. Cesare; Publio è giunto;
E il popolo di Roma
Pago de suoi trionfi
Non men, che al Campidoglio
Par, che l'acclami al Soglio.
Ant. Publio, al Trono acclamato?
In breve Roma attenda
Veder che possa un Cesare sdegnato.
Mar. E ne la Regia ancor? ——
El. Poco è distante.
Ant. Le Pretorie falangi
Sian pronte ad ogni cenno. (*parte.*
El. E' legge a molte spade un tuo comando
Ant. Benche non sarà d'uopo

A fre-

A frenar tal follia forza di brando.*parte.*

Mar. D'amore lo ſtrale
Lo ſdegno reale
Reprima nel Cor.
Che l'ira è mal nata
Ne l'alma legata
Da i lacci d'amor.
D'amore,&c.

SCENA VI.

Strada illuminata con archi trionfali.

Iſmeno, e Liſa.

Liſ. DUnque t'è riuſcito
Far che Giulia conſoli
L'appaſſionato Core
Del noſtro Imperatore?

Iſm. Fin che non l'hò poſſuta
Ridurre a dir di sì,
Ne la notte, nè il dì
Non l'hò laſciata mai,
E al fin s'è intenerita.

Liſ. Hai fatto aſſai.

Iſm. Non è aſſai per queſto fuſto.
Ch'hà cervello, e habilità;
Quel ch'io voglio, giuſto, giuſto,
Preſto, ò tardi poi ſi fà.
Non,&c.

Liſ. E così ſi conclude,
Che de i fatti d'amore
Tu ſei l'ambaſciatore.

Iſm. Che ti venga il malanno;

Non sai che vi son tanti
Più nobili di me, che pur lo fanno :
Ma lasciamo le ciarle
Che non servono à niente;
Sappi, che Giulia vuole
Venire in Corte in abito mentito,
Onde assistigli tù per il vestito ;
A la Torre t'attende
Dove co le sue guardie io la lasciai,
Vanne, ch'è quì vicino ,
Io frà tanto correndo
Vado a portar la nuova ad Antonino]
Lis. Vien quà , ma tù sei pazzo
Ism. Che vuoi ? ——
Lis. Ma poi dove ci trovaremo?
Ism. A palazzo, a palazzo . *parte.*
Lis. Tutto far mi conviene
Non per l'Imperatore,
Ch'a Marzia è traditore ,
Ma sol perche nel seno
Porto l'amor d'Ismeno.
Cosa son questi hominacci ;
Maledetta chi gli crede.
De le Donne fanno stracci,
Non c'è legge, non c'e fede .
Cosa,&c

SCENA VII.

Publio in Carro di Trionfo tirato da Schiavi, ed Elio .

Pub. AL fine ecco di Roma
Le sospirate mura ;

Sotto

Sotto il Cesareo brando
Piegò la fronte il Mauritan rubello,
E a suo dispetto apprese,
Che sà stender lo Scettro
Oltre l'onda gelata
La potenza del Lazio in campo armata.

El. Publio de la tua fama
Non farà voce nuova,
Che trionfi il tuo braccio, ove si trova.

Pub. Stenta poco; e s'avvalora
La mia spada a trionfar:
Poiche Roma vince ancora
Quando giunge a minacciar,
Stenta, &c.

SCENA VIII.

Stanze Reali.

Antonino, e Marzia.

Ant. DEl diadema le Cure
Allegerisco, ò bella,
A la vista gentil del tuo sembiante.

Mar. Perche meglio potesse
Il tuo desire amante
Occupato, ed attento
Star ne i desiri miei,
Perdonami, tal volta
Di Roma Imperador non ti vorrei.

Ant. Che dolce errore,
Che bel desio:
Monarca io sono
Quando condanno,

Quando perdono:
Poi dell'affanno
Sento il flagello,
Di me mi ſcordo;
Non ſon più quello;
Sol mi ricordo,
Che regna amore
Per te cor mio.
Che &c.

SCENA IX.

Iſmeno, e detti.

Iſm. NOn mi ſi neghi ad Antonino il paſſo,
Ch'io ſon homo da far qualche fracaſſo.
Ant. Iſmeno. ——
Mar. Odi, che brama.
Iſm. (Sempre con qualche Dama.)
Mar. Meſſaggiero d'amore
Speſſo il Servo à te viene.
Ant. Scaccia dal ſen la geloſia, mio bene.
Iſm. E quando ſe la coglie.
Marzia finge di partire, e aſcolta in diſparte.
Ant. E bene, opraſti, ò fido,
Quanto Auguſto t'impoſe?
Iſm. La ſorte hai per la chioma.
Tua ſarà Giulia, e credo
Che ſimil bocconcino
In vita tua non hai mangiato à Roma.
Ant. Mia ſarà Giulia? ——
Iſm. In breve.

Mar.

Mar. Tua sarà Giulia? ah indegno:
Ad Ismeno.
Ism. Sua, non mia. (brutto imbroglio.)
Mar. Mia sarà Giulia? ——
Ad Antonino.
Ant. Ella sarà, s'io voglio.
Mar. Incostante, infedele.
Ant. Marzia, non ti turbar, che se talora
Varia Augusto i diletti,
Mai non cangia gl'affetti.
Ism. Mentre gl'hà dato il core,
Lamentar non si può Vosignoria,
Che dia l'Imperatore
Il fegato, e la milza a chi si sia.
Mar. Ardi per chi ti piace,
Ch'anch'io farò così:
Vedrai se può nel petto
Acceso d'altra face
Cercar nuovo diletto
L'arcier, che mi ferì.
Ardi &c.

SCENA X.

Antonino, ed Ismeno.

Anton. PArte Marzia adirata; (dura.
Mà sdegno feminil meco non
Ism. Anzi che l'hà pigliata
Con gran disinvoltura.
Ant. Parti fra tanto Ismeno,
E Affretta i miei contenti.
Ism. Tù per pochi momenti
Fingerai di dormire.

Ant.

Ant. Perchè? ——

Ism. Giulia m'hà detto
Ch'io la conduca quì,quando tù dormi.

Ant. Dunque non vuol ch'io miri
Quella rara bellezza,
E che finga al cor mio,ch'egli la sogna?

Ism. Dice che à prima vista si vergogna.

Ant. Vanne, e con lei ritorna.

Ism. Vado, voi quì sedete,
E svegliatevi poi, quando volete.

Porta una sedia, e parte.

Ant. Mà troppo star non ponno
Le piaghe aperte,e i lumi chiusi al sõno.
E' l'amore un crudo foco
Se costante in seno è il cor:
Mà se varia il suo piacere
E lusinga del pensiere
E' soave il suo dolor.
E' l'amore &c.

Finge dormire.

SCENA XI.

Giulia in abito da huomo, e detti.

DOrma sonni di ferro
Costui che tien sepolto
Dentro carcere orrendo
L'innocente Consorte:
Provi l'empio, che il sonno
Non è sempre germano
Mà pur tal volta è genitor di morte.

Và per ucciderlo.

Ant. Traditore, e che tenti?

Giu.

Giu. Cieli. ——
Ant. Olà; si disarmi *Entrano le Guardie.*
Di quest'empio fellon la destra infame;
Si sappia chi gli diede
L'adito in questi alberghi;
Se chi sia, chi l'indusse
Cõtro il petto d'Augusto à tal'eccesso:

SCENA XII.

Elio, poi Publio, e detti.

El. Sire, Publio sen viene:
Ant. Venga. ——
El. E' già Roma in armi
A liberar s'accinge.
Pompeian da la Torre:
Ant. Liberar Pompeiano
Da me solo dipende.
Pub. Monarca eccelso, Imperador sourano
A la virtù latina
Cesse il Fato africano;
Dove a i colpi del Sole
La terra arida langue.
Nuotan le tue vẽdette in mar di sãgue.
Ant. Publio, tù molto oprasti,
La tua fede, e il valore
Da Cesare otterrà degna mercede:
Pub. Altro Publio non chiede
E non lo spera in vano,
Che da un giusto Regnante
La libertà di Giulia, e Pompeiano.
Ant. Temerario, d'Augusto
Porti a l'aspetto il piede,

E pre-

E pretendi mercede:
Pub. A Publio? ——
Ant. A te superbo:
Scordati il Cielo Romano;
Esule in breve d'ora
Vanne lungi da noi,
E racconta à le selve i pregi tuoi.
Gli toglie il baston del Comando.
Pub. Sire, e perche? ——
Ant. Non più: Duce fratanto
S'incateni costui,
Che tentò la mia morte.
El. Signor, costui che dici,
Di Publio è la Germana.
Pub. Che ascolto, oh Dei, che miro! ——
Ant. E' Giulia? ——
El. Appunto.
Ant. Come spirti sì fieri hà in sen raccolto
Chi le grazie hà nel volto:
Elio, à te la consegno,
Pompeiano s'uccida,
E cō la morte sua plachi il mio sdegno.
Giu. Empio, fà quanto sai. ——
Ant. Perfida taci;
Vendicar mi saprò, (forse co i baci)

SCENA XIII.

Giulia, Publio, ed Elio.

Pub. AH barbaro, allor quando
Per honor del tuo scettro
Io m'espongo al periglio,
Tu mi condanni il piede

Ad

Ad un'ingiusto esiglio.
Giu. I tiranni così dan la mercede.
Pub. Io mi pento, che impiegai
Il valor de l'ire ultrici,
E non tolsi il core à te
Forsennato, e non pensai
Che frà tutti i miei nemici
Il maggior di te non v'è.
Io &c.
Giu. Questi dunque saranno
Del German, del Consorte
I coltivati allori?
El. Son cagion del suo fato i tuoi rigori.
Pub. Giulia, mà dimmi, e come
In abito mentito io qui ti trovo?
Giu. L'empio svenar tentai.
Pub. Chi t'aprì la prigione? ——
Giu. Hora il saprai
Saprai ch'io son fedele
E fida ognor sarò
Che il fato mio crudele
Il cor non mi cangiò.
Saprai &c.

SCENA XIV.

Lisa.

NE la Corte d'Antonino
C'è più d'un, ch'è disperato;
E un'inferno piccinino,
C'è il Demonio scatenato.
Ne &c.
Se al nostro Imperatore

Gli

Gli viene il mal umore
Strilla, mette prigione, esilia, ammazza;
Povera Marzia, povera Ragazza;
Da che gl'è entrato in capo
Questo amore di Giulia,
Così con una faccia da sassate
Dice, che gli vuol bene, e la strapazza;
Povera Marzia, povera Ragazza.

SCENA XV.

Ismeno, e detta.

Ism. Lisa, l'hò fatta grossa.
Lis. Ch'hai fatto? ——
Ism. Inquanto al fare
Io non hò fatto niente.
Lis. Hai detto? ——
Ism. Anzi hò lasciato
Di dir quel che dovevo.
Lis. E che? ——
Ism. Mi son scordato
Di dire ad Antonino
Che Giulia andava in abito mentito;
E m'hanno raccontato . . . .
Lis. Non dir di più, già so che sei stordito:
Ism. Una sola è la causa crudele
Che procedono sol da le Donne
Tanti mali da farci affogar,
Che per fare à la Nave le vele
La fortuna cuscì molte gonne
Quando prese il dominio del mar.
Una &c.
Lis. Ci vuol altro che fare il bell'ingegno;
Bi-

Bisognaria, che gl'huomini,
Che guardano le femine
Le lasciassero vivere,
E se ogn'uno facesse i fatti suoi
Saria bene per loro ——

Ism. E mal per voi.
Mà se Giulia gradisse
Di Cesare l'amore,
Non mutarebbe faccia il suo destino?
Dunque è colpa di Giulia ——

Lis. E d'Antonino;
Gli vien voglia di tutte,
Anzi dubito a fè; (me.
Che un giorno non mi voglia ancora à

Ism. Non c'è pericolo:

Lis. E perchè nò.

Ism. Il nostro Cesare
Le vuol più giovani,
Le vuol più tenere,
Abbi patienza,
Mia grinza Venere.

Lis. Che impertinenza,
Và via ridicolo,
Che ti darò.

SCENA XVI.

Antonino, e Pompiano incatenato.

Ant. O Là, questo superbo
S'incurvi al suolo ——

Pom. Vn giorno
Forse, ò crudo tiranno,

Strascinato in catena
Haurai pari à la colpa ancor la pena.

Ant. Arrogante a l'aspetto
Del gran Gicve di Roma osi cotanto?

Pom. D'esser Giove tu sogni, egli è più (giusto.

Ant. Se già poc'anzi il ferro
Giulia impugnò cōtro il mio seno, io voglio
Punir l'error di lei con la tua morte.

Pom. (Giulia è fedele! oh sorte)
Or si moro contento ——

Ant. Acciò non resti
Reliquia di nemici, in questo punto
Dal' Auentino al Tebro ei sia scagliato
Eseguite, ò Littori ——

Pom. Empio spietato,
Mostro inclemente
Io morirò;
Poi di sotterra
A farti guerra
Ombra innocente
Ritornerò. *parte.*

SCENA XVII.

Marzia, Elio, e detto.

Mar. ADdio Patria, addio Roma; io (parto addio.

Ant. Marzia——

El. (Quì l'idol mio)

Ant. E dove mai sì lacrimosa? ah forse
Piangi mia bella Giuno,
Perche l'Aquile mie non hāno ancora

Ap-

Appreſo à fulminar da le tue ciglia:
Mar. Io sò, ch'è d'altro volto
Il tuo cor, ch'era mio:
Mà fuggirò dal mio crudel deſtino
Fin doye non mi vegga il ſol Latino.
Ant. Tn credi, ch'io t'inganni,
Mà ſempre col pẽſiere al ſen ti ſtringo.
El. (Marzia mi vuoi laſciar? ——
Mar. Taci, ch'io fingo)
Ant. Nò mio bene, nò mia vita
Non partir, ſoſpendi il piede:
Se ti par d'eſſer tradita,
Lega meglio la mia fede. *parte.*
Mar. Se Marzia aſcende al Trono,
Elio ſarai felice ——
El. In te confido,
Bella ti laſcio, e ad eſeguir m'accingo
Di Ceſare i comãdi.
Mar. Parti, e cauto rammenta,
Che ſol gode in amore occulto amore.
El. La piaga mia già fù ſepolta al core.
Non parlerò giamai
Del crin, che m'annodò,
Del bel, che mi ferì;
Del foco di quei rai,
Ch'il cor mi ſaettò,
Ch'il ſen m'incenerì.

SCENA XVIII.

Marzia ſola.

PErche d'aurei legami
Queſta fronte riſplenda

Per l'incostante Augusto
Fingo i legami al cor, mà non li provo:
Poi per forza d'amore
Stretta ad Elio mi veggio,
Mà palesar solo ch'à lui, nol deggio.
M'influisce il nume arciero
Doppio ardore,
L'uno è finto, e l'altro è vero.
Mà pur temo, ch'a l'amore
Non prevagl a nel mio core
La speranza de l'Impero.

SCENA XIX.

Colle Aventino, à le cui radici scor-
re il Tevere.

Publio.

STimo il partir mendico
Più che gl'agi, e i tesori
Di questo Ciel nemico;
Tutto Augusto mi tolga, à questa salma
Non torrà mai la nobiltà de l'alma.
Chi non sà de la fortuna
Ritrovar la rota instabile,
La ricerchi intorno à mè.
Quante frodi in se raduna,
Come passa, quanto è labile
Il favor d'un empio Rè.

SCENA XX.

Ismene con soldati, e detto.

Pub. CHe volete da me, che vuole Augusto?
Vuol la mia vita ancora?
Ism. Nò, non c'è tanto male.
Pub. E che vuol? ——
Ism. M'hà ordinato,
Ch'io venisse à cercarvi per la strada,
E vi facessi.....
Pub. Che? ——
Ism. Lasciar la spada.
Pub. La spada? ——
Ism. Sì Signore,
E ve ne pentirete,
Se Fate il bell'umore.
Pub. Ed egli invia per disarmarmi il fiãcõ
Vn buffone, un mal nato?
Ism. (Quãte grazie mi fà, quãto è garbato.)
Pub. La spada? ——
Ism. Sì Signore, e se vi pare
Anco il fodero à lui vorrei portare.
Pub. Io potrei, se volesti
Farui scriver col sangue
L'hora del mio partire,
Mà col vostro morire
Lo sdegno non compiaccio;
Dite pure al tiranno,
Ch'io gli mando l'acciar, mà nõ il braccio.
getta la spada, e parte.
Ism. Hà fatto molto bene

A non tirar di bravo,
Perche s'egli faceva
Tantin di resistenza,
Nõ ci havevo patiẽza, io me n'andavo.
Vorrei fare da smargiasso,
Da gradasso
Mi ci sforzo, mà non posso:
Gran paura
La natura
Si degnò cacciarmi addosso.

SCENA XXI.

Pompejano condotto da i Littori.

AH Giulia, ah Giulia intesi.
Il generoso ardir de la tua fede;
Perdona, anima mia,
Argo cieco de'cori è gelosia.
Lasciatemi ò Littori,
Che da me stesso io voglio
Di Cesare saziar gl'empii furori
lo lasciano.
Suoni del Tebro à le famose sponde
Curzio in profondo abisso,
Muzio nel foco, e Pompejan frà l'onde.
Precipita dalla cima dell'Aventino.

SCENA XXII.

Giulia con guardie, Elio, e Lisa.

Giu. Elio mi promettesti (tradito.
Farmi abbracciar lo sposo mio
El. Vedo già, che i Littori
Di Cesare i comandi hanno eseguito.
Giu. Dunque già cadde il misero consorte?
Lis. Che disgrazia! ——
El. La morte
Forse non havrà core
Vibrar contro di lui la destra irata.
Giu. Aspetta, io vengo teco ombra adorata.
Corre anch'essa à gettarsi dall'Aventino.
El. Ohimè ——
Lis. Presto ——
El. Correte.
Lis. Uh povera signora ——
El. Elio infelice.
Lis. E Augusto che dirà? ——
El. Fato inumano. *parte.*
Lis. Certo và per le piste il Capitano.
Chi glie l'auesse detto;
Che gran forza d'amore,
Questo sì si puol dire,
Che fà foco sott'acqua.
Vedo venir Ismeno,
Voglio se mi riesce.
Farlo quì travedere,
E far prova con lui del mio sapere.

SCENA XXIII.

Ismeno, e detta.

Intermedio dell'Atto Primo.

Lis. I Smeno cos'è quella

Si vede venire sù per il Tevere una barca tirata da due Bufale.

Ism. Non ci vedi? è una barca
Tirata da due Bufale ——
Lis. Sei matto,
Non c'è tal cosa ——
Ism. Io sò che non ritorna
La vista che si perde,
Metti l'occhiali, e vederai le corna.
Lis. Osserva chi di noi ci vede meglio.

Sciolte le Bufale dal giogo, Lisa le tocca col suo bastone, e si trasformano in quattro donne di figure diverse.

Ism. *si spaventa.*
Lis. Non temer, non fuggir, vien quà, che (dici?
Ism. Dico che tu sei strega.
Lis. Fà quattro cõplimenti à questa gente.
Ism. Io non hò mai saputo
Come vanno trattate
Le figlie delle Bufale——
Lis. Son donne:
Pigliale per la mano; (cà.
E andiamo tutti insieme à spasso in bar.
Ism. Non ci vengo sicuro,

Tu

16

Tu vuoi farmi affogare.

Lis. Nò, non ti dubitare.

Ismeno timoroso s'accosta, e la barca si trasforma in un Pesce, nella bocca del quale entrano le quattro donne.

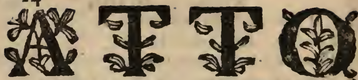
Ism. Che infamità; l'hà da sapere Augusto.

Correndo per la scena spaventato.

Lis. O che gusto, oh che gusto.

Fine dell' Atto Primo.



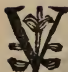


SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Publio.



Erdi piante, ombre romite
Che ne dire:
Del destino
Che si armò contro di me.
Astri rei del Ciel latino
M'abborrite,
Ed io porto altrove il piè.
Mà dove andrò, mà dove:
Forse già co la morte
Empì l'orrendo sdegno
Del tiranno inclemente
L'innocente Consorte
De la Suora innocente:
Per non macchiar l'onore
Forse già questa pensa,
O già tenta ò pur crede
Là negl'Elisii campi
Di Pompejano immortalar le Tede.
Cieli
Crudeli
O consolatemi,

O laceratemi
Nel petto il cor;
Non è possibile
Saper resistere
A tal dolor..

SCENA II.

Stanze Reali..

Antonino, ed Elio.

El. SCagliarsi al fin la vidi
Disperata nel Tebro ——
Ant. Ahi che m'uccidi..
E così custodisci,
Un tesoro sì bel, che à te consegno ?
El. Sire, son reo di morte,
Mà chi temer dovea caso sì strano:
Ant. Sai perche non invento
Per te nuovo martoro ?
Perche cerchi tu stesso
Le reliquie infelici
De la salma che adoro.
El. Gia si cerca ——
Ant. E poi voglio
Svenarti à suon di tromba
Vittima del mio sdegno à la sua Tõba.
El. De la pena dovuta
Non mi dorrò; sindereſi bastante
Del tuo dolor, del fallo mio nudrisco;
Io di morte son reo ——
Ant. Parti ——

El. Obedisco. *parte.*
Ant. Mà perche de l'errore
Incolpo Elio innocente?
Perche lo chiamo errore, e l'ira accẽdo?
Fù di Giulia il destino,
Ch'è di Cesare amico;
E vedendola cruda
Nel ristoro gradito
Ch'al foco mio s'aspetta
Fece per esser giusto
Col precipizio suo la mia vendetta.

SCENA III.

Ismeno, e detto.

Ism. Signor, come imponesti,
Di Publio ecco la spada. (sto?
Ant. E che disse, e che fece il nuovo Augu-
Is. Vista la mia presenza
Tremò da capo à piedi,
E con gran riverenza,
Senza alcuna dimora
Lasciò la spada, e disse, (cora.
Che t'havrebbe mandato il braccio an-
Ant. Di Giulia la sventura
Tormenta l'alma ——
Ism. E Ismeno
Di quella barca hà avuto gran paura.
Ant. Porta à Marzia quel brando,
Ch'il bel fianco ne cinga;
Meco trà le foreste
In aspetto d'Amazone la voglio;

Vedrò, se trà le fere
Divertono il cordoglio
Piaghe selvagge, ò le sue ciglia arciere.
Bendato Pargoletto
Vvoi farmi sospirar,
Mà non è vero.
Se una beltà
Mi fà
Penar
Consola un altro oggetto
Il mio pensiero. *parte.*

Ism. Gran fastidii si piglia,
Quanto è mai sviscerato
Questo nostro Monarca,
Non si saria turbato
Nè meno à quella cosa de la barca.
Quando poi sarà sfiatato
Ne l'abisso metterà
Grand'imbrogli, e confusione:
Perche certo egli vorrà
Dichiararsi innamorato
De la moglie di Plutone.
Eccola appunto ——

SCENA IV.

Lisa, e detto.

Lis. ISmeno
Ismenino adorato
Idoluccio di Lisa
Dimmi non pensi mai
Al laccetto gentil ch'il cor mi lega?
Ism. Eh

Ism. Eh và via, vecchia ſtrega.
Liſ. Vecchia à me? ——
Iſm. Quelle rughe
Mi facciano giuſtizia.
Liſ. Strega à me? ——
Iſm. Quell'incanti
Son teſtimonii de la tua malizia:
Liſ. Cotante ingiurie? ——
Iſm. E'bagattella ——
Liſ. Ingrato.
Strega à me; vecchia à me? ——
Iſm. Liſa, hò burlato.
Vien quà, facciamo pace
Liſetta ſaporita,
Bellezza impreſciuttita,
Coratella candita,
Ogni tuo capelluccio.
E'un filetto d'argento al mio polmone.
Liſ. Và via brutto barone.
Iſm. Brutto à me? ——
Liſ. Ti ſtupiſci?
Iſm. Barone à me? ——
Liſ. Non troverai chi faccia
Difficoltà neſſuna à quel ch'io dico,
Se tu ne porti i teſtimonii in faccia.
Iſm. Vendicata ti ſei? ——
Liſ. Non bene ancora.
Iſm. Facciamo pace ——
Liſ. Nò ——
Iſm. Reſta in malora. *parte.*
Liſ. Così tratto un amante
Se mi perde il riſpetto
E benche ne ſia cotta,

Cerco sempre di far la contralotta:
Così Marzia dovria
Far co l'Imperatore,
Ch'hora che Giulia è morta
Ritorna fresco fresco al primo amore.
Amanti à dirla à voi
Hò visto in certi cori effetti belli
Ed hò concluso poi
Che tanta fedeltà
Sia cosa in verità
Da poverelli.

SCENA V.

Elio, e Pompeiano in abito di Donna Egizzia.

El. POmpejano che dici?
Elio ti sembra ingiusto;
E a' tuoi favori ingrato?
Pom. Lascia amico, deh lascia,
Ch'io t'abbracci, e ti stringa
Teneramente al sen ——
El. Prencipe sappi
Che mentre ti salvasti
Per l'occulto sentiere
Che sotto il dorso a l'Aventin si cela,
Cinto di vesti eguali
Un fante vil già condannato à morte
Per la rupe fatal, ch'al monte è sede
Feci scagliar nel Tebro ——
Pom. Oh cara fede.
El. Perche giurar potesse
Dei littori la turba

Che mirò da le sponde
Lacera la tua salma in mezzo à l'onde.

Pom. Ti devo la vita
E ad ogni periglio
Per te l'offrirò.
Mercè più gradita,
più giusto consiglio
Non trovo, e non hò.

El. Chi salva un innocente
Opra sol per pietà, non per mercede;

Pom. Oh amico senza pari, oh cara fede.

SCENA VI.

Marzia, e Judetti.

Mar. OH cara fede! ——

El. Idolo mio ——

Mar. Tu menti
Perfido allor, ch'io penso
Rimproverar Augusto à Giulia in seno.

Pom. (Cieli che ascolto!) ——

Mar. In amoroso laccio (cio.
Ti trovo, infido, à vil Egizzia in brac-

Pom. (Cesare à Giulia in seno) ——

El. Oh Dio deh senti
Adorata cagion de'miei tormenti.

Mar. Taci taci cor infido,
Mensognero,
Traditor
Non è vero,
Che Cupido (dor.
Ti risvegli per me nel seno ar-

El. Sa

El. Se infedel ti son io, s'io t'hò tradita,
Senza speme di vita
Mi tormentino l'alma
Quelle che porti in fronte accese faci.
Mar. Taci taci
Cor infido, mensognero;
Traditor. *parte.*

SCENA VII.

Pompeiano, ed Elio.

(mia mia
El. VAnne, ch'io spero in breve ani-
Di scacciarti dal cor la gelosia.
Pom. Giulia à Cesare in braccio? —
El. (Oh s'ei sapesse,
Che Giulia è in braccio à l'onde)
Fin ch'il Ciel ti permette
Di rapir la Consorte
Prencipe un sol favor ti chieggio—
Pom. E quale?
El. Mà lo prometti? —
Pom. Sì —
El. Da la tua spada
Voglio Cesare illeso —
Pom. Ahi che dicesti.
El. Forse ti penti? —
Pom. Nò; troppo chiedesti.
El. Egli già viene —
Pom. Oh Dio. (manto,
El. Non ti smarrir, ch'à quei coturni, al
E à quella libertà che finge il crine

Non ſerbi imago alcuna
Di Pompejan ——
Pom. Non mi tradir fortuna ?
El. Mi naſce una ſperanza
Ch'à te ſempre tiranna
La ſorte non ſarà
Perche quando c'inganna
Per non aver coſtanza
Sente di noi pietà.

SCENA VIII.

Antonino, e detti.

El. PEr le rive del Tebro
Sire, ancor ſi ricerca
Il cadavere illuſtre.
Ant. E benche non ſi trovi, io ti perdono.
Pom. (Di me ſi parla) —— *ad Elio.*
El. (Anzi di Giulia eſtinta) *da ſe.*
Ant. Al fin Publio ſuperbo
Partì da Roma ——.
El. Ed eſule, e ramingo
Và piangendo il ſuo fato ——
Pom. (E ciò pur ſento. *ad Elio.*
El. Oh Dio ſappi celare il tuo tormento)
Ant. Mà chi è coſtei, che di ſtraniero clima
L'origine paleſa ?
Pom. (Ah barbaro crudel) ——
El. Ceſare, è queſta
Un'Egizzia vagante
Che diſcopre il futuro——
Ant. E tanto è ſaggia ?

Dim-

Dimmi ò donna gentil, che ti predice
Di Cesare il destino.

Pom. Udir potrai
Da me la verità
Mà poi non piace
O mi risponderai
Che il dir, così sarà;
Troppo è fallace.

Ant. Dimmi con libertà ciò che conosci,
Che il vero à me non spiace.

Pom. Se non menton le stelle
Ne la man d'un Regnante,
Venere signoreggià,
Sei dedito à gl'amori, ed incostante.

Ant. Per saper, dove inclina
L'Imperator del Mondo,
Necessario non parmi
L'esser nata indovina.

Pom. Dirò, ciò ch'à la tromba
De la fama non giunge.

El. (E che dirà) ——

Pom. Per questo genio istesso
Quivi ti veggio espresso
Un gran rischio di morte.

Ant. Perche? ——

Pom. Frà quelle tante
Beltà che amasti, una vi fù crudele
Ch'il tuo morir prefisse al cor severo
Mentre finse d'amarti; è vero? ——

Ant. E'vero,
Giulia fù questa ——

El. (Il tutto or or si scopre.)

Ant. Mà il rischio è già passato.

Pom. Cre-

Pom. Credi, ch'anco è presente?
Ant. Del German, del Conforte?
Pom. Tanto dirti io non sò ——
Ant. Publio è in esiglio.
Pom. Mà pur gode l'aurora?
Ant. E'morto Pompejano.
Pom. E'morto Pompejano? ——
Ant. E Giulia ancora.
Pom. Morì Giulia Signor? ——
Ant. Morì —— *parte.*
Pom. Che sento *lo segue.*
Oh Dio ——
El. Sappi celare il tuo tormento. *lo segue.*

SCENA IX.

Grottesca montuosa.

Publio.

CHi di voi Numi selvaggi
Mi risponde per pietà.
Benche sò, ch'ai vostri Abeti,
Ai cipressi, agl'olmi, ai faggi
I riposi ameni, e cheti
Il turbarvi è crudeltà.
In quest'orride grotte
Che per albergo elessi,
Dove il dì stà nascosto; ove s'asconde
L'ombra ancor de la notte
Almen saper potessi
Del Monarca Tiranno
I barbari deliri,

De

De la Suora infelice
I dolenti sospiri,

SCENA X.

Giulia in abito di Pastorella, che scende da una Collina, e detto.

Giul. SOspirando....
Pub. Cieli....
Giu. Il Zefiretto....
Pub. A la voce....
Giu. Singhiozzando....
Pub. A gl'Atti...
Giu. Il Ruscelletto....
Pub. Al moto....
Giu. Trà le piãte in seno à l'erbe....
Pub. Al volto.... (acerbe.
Giu. Si lagna, e piange à le mie doglie
Pub. Giulia costei mi sembra.
Giu. L'incerta via m'additerà costui.
Pub. E d'essa in ver ——
Giu. Mà il rilucente arnese
Dubia mi tiene ancor ——
Pub. Che sarà mai.
Giu. Cavalier.... mà, che miro! ——
Pub. Ah non errai.
Giu. Publio ——
Pub. Germana ——
Giu. E come
Quì ti ritrovo? ——
Pub. E quale
Quì ti riveggio. oh Dio?

Giu. Lu-

Giu. Ludibrio de la ſorte?
Pub. Scherno de le ſventure.
Giu. Dopo che tu partiſti,
E che da l'Aventino
Precipitò nel Tebro
Il mio Spoſo,il cor mio.
Pub. O Prencipe infelice ——
Giu. Io diſperata
In quell'onde mi ſcaglio,
Vn peſcator mi ſalva,e in queſti lini
Cangia l'umide veſti,
Pub. Strani caſi ſon queſti, (que.
Grazie a i Numi però,già che gli piac-
Almen laſciarti in vita. (que.
Gia. Forſe vita megliore haurei fra l'ac-
Ringraziar vorrei la ſorte,
O la ſtella
Di pietoſa crudeltà,
Non del mal, che non mi fè.
Che la morte
Era più bella,
Se per opra di pietà
Era cruda contro mè.
Pub. Ma di voci, e latrati
Odo gemer la ſelva.
Giu. Ohimè ——
Pub. Che fia ——
Giu. Che ſcorgo.
Pub. Che vedi ? ——
Giu. Iſmeno in traccia d'una belva.
Pub. Non temer ——
Giu. Nel profondo
Di queſt'antro mi celo —— *fugge.*
Pub. Io

Pub. Io non m'ascondo.

SCENA XI.

Ismeno da Cacciatore, e detto.

Ism. MAledetta la Cerva, (l'hò persa:
Hò corso, come un cane, e poi
Signore, haureste visto .... ohimè——
Pub. Che vuoi?
Vuoi la seconda spada?
L'haurai, mà in mezzo al core,
Nè potrai raccontarlo al tuo Signore.
Snuda la spada, e Ismeno s'inginocchia.
Ism. La vita per pietà;
Levateui dal capo
Lo scrupolo, ch'avete:
Io son venuto quà,
Perche l'Imperatore
Hà ordinato la caccia.
Pub. Non esca dal suo Trono
La coronata belva,
Che fiera più di lui non hà la selva.
Ism. Signorsì, seguitavo
Vna bestia, Signor, che m'è scappata,
Et è mezza stroppiata.
Pub. Viene Antonino al bosco?——
Ism. Signorsì.
Pub. (Mi ribolle il furore)
Alzati.——
Ism. Sì Signore.
Pub. (E' viltade il soffrire)——
Ism. Hora m'ammazza.)

Pub. (Te-

Pub. (Temerario è il cimento.) ——
Ism. (Hor mi perdona)
Pub. (Mà la vita, à che prò) ——
Ism. (M'ammazza certo.)
Pub. (E.Giulia io lascerò.) ——
Ism. (Già se ne pente.)
Pub. Sento, ch'in me prevale
La ragione al furore ——
Ism. Oh manco male.
Pub. Forse un giorno il Cielo irato
Prenderà
Le mie vendette,
E al Tiranno dispietato
Scoccherà
Mille saette.
Ism. Gl'è tornata la bile.
Pub. Se t'è cara la vita
Di Publio sventurato,
Non dire ad Antonin ciò, ch'è passato.
Ism. Dirò solo il presente,
Cioè, che sete quì ——
Pub. Questo io non voglio.
Ism. Dunque non dirò niente;
Mà se daste licenza
D'un tantin di futuro,
Direi, che s'ei vorrà
Di quì v'incontrerà.
Pub. Digli ciò, che tu vuoi, son disperato.
Ism. E così si può dire, (*parte.*
Il futuro, il presente, ed il passato.

SCE-

SCENA XII.

Marzia, in abito d'Amazone, e detto.

Mar. RAggiungesti la fera?
Ism. Signora nò ——
Mar. Dove sarà fuggita?
Ism. Dopo avuta la botta,
Perch'era riscaldata,
Si sarà messa in fresco in questa grotta.
Mar. Che fai, perche non cerchi
Nel più folto del bosco?
Ism. Signora, io non conosco
I vicoli
De gl'alberi,
Che intrecciano
Le radiche,
E impicciano
Quegl'huomini,
Che cercano,
Che provano,
Che tentano,
Che stentano,
Che vogliono,
Nè possono
Passar.
Mar. Sei balordo, sei sciocco ——
Ism. Oh questa è bella,
Secondo il conto mio
Per trovar quella Cerva,
Mi perdo adesso adesso ançora io. *parte.*

SCENA XIII.

Elio, e detta.

El. MArzia, bell'Idol mio. ——
Mar. Lasciami infido.
El. Ascolta, ò ch'io m'uccido.
Mar. Cerca l'Egizzia, e prega
Ch'i tuoi sospiri accolga
Lei che l'alma ti lega.
El. Cruda, ingiusta che sei.
Mar. Ma che vuoi, che pretendi?
El. Pretendo . . . . ——
Mar. Ch'io non creda agl'occhi miei?
El. Gl'occhi tuoi son due Stelle.
Mar. Già che così li chiami,
Vedono ancor frà l'ombre. ——
El. Anzi del Sole
Son l'imagini espresse
Ma . . . ——
Mar. Mà che dir saprai;
Il Sole non s'inganna,
Infido, traditor —— *parte.*
El. Senti, ò tiranna *Vuol seguirla.*

SCENA XIV.

Antonino con guardie, e Cacciatori, e sudetto.

Ant. ELio ——
El. Mio Rè ——
Ant. Non si trovò la fera

Tra.

Trafitta già da questa destra arciera?

El. Dei Cacciator lo stuolo
Tutte segnando và le vie del bosco,

Ant. Di là da la Collina
La pianura si scorra, e voi fratanto
Tentate l'antro à penetrarne il seno.

El. Mà se quì si nascose
Scacciarla è vanità ——

Ant. Si provi almeno.

Entrano nell'antro.

SCENA XV.

Giulia che fuggendo esce dall'Antro, e detti.

Giu. SOccorso ò Dei ——

Ant. Fermate
La beltà fuggitiva.

El. Che rimiro! ——

Ant. Che veggio! ——

Giu. (Ahi che son morta.)

Ant. Di Giulia in lei rauuiso
Le diuine sembianze.

El. Ch'è Giulia, io giurarei.

Ant. Parla ò bella, chi sei?

Giu. Di rozzo Agricoltor misera figlia.

Ant. Oh che labra, oh che ciglia:
E quale è il nome tuo? ——

Giu. Siluia è il mio nome.

Ant. Oh che guancie, oh che chiome:
Siluia meco tu fingi.

Giu. (Piaccia à i Numi che basti.)

Ant. Giulia tu sei ——

Giu. Siluia, non Giulia io sono.
Ant. Nel brio di quelle luci
Celar non puoi la Maestà Romana.
Giu. Roma io non vidi ——
El. E pur non è lontana.
Ant. Elio ——
El. Sire ——
Ant. Si scorti
Costei dentro la Regia.
Giu. Deh Signor.... ——
Ant. Non è giusto,
Ch'abbia stanza romita infra le piante
Chi la sfera del foco hà nel sembiante
„ Fin doue giũge il mio Sourano Impero,
„ Io publicar ti voglio
„ Per la Dea de le selue;
„ Che se già dal suo sdegno
„ Ceruo Atheon diuenne,
„ Hora pietoso amore
„ Con vicenda più strana
„ La Cerua ch'io perdei, cãgia in Diana.
Giu. Troppo ò Signor, m'esalti.
El. Cesare dice il vero.
Giu. Io son donna, non Dea;
Mà Dea sarò, se il core
Di Cesare possiedo (ah traditore.)
Ant. Coronata di lauri, e di mirti
Oggi il Lazio mia Dea ti vedrà,
Ed il primo che deggia obedirti
Sappi ò bella che Augusto sarà,
Vanne ——
Giu. Mà come vuoi
Che una vil Pastorella
Possa dar leggi al Lazio? ——

Ant. In trono assisa
Da Cesare indivisa;
Chi s'opporrà, se vede,
Che del cor d'Antonino
Siluia regge il destino.

Giu. Ebbi cuna infelice ——

Ant. E de le stelle
Vn luminoso errore
Se frà i bassi natali
Ti risplende nel volto un nobil còre!

Giu. Il mio core
Creder puoi, che sia per tè,
à parte) che tuo non è,
Nè l'amore
(Nel furore) (*à parte.*
Non si cangia la mia fè.
parte con Elio.

SCENA XVI.

Antonino solo.

DI Silvia la bellezza'
Quanto à Giulia somiglia;
E Giulia esser potria, benche da l'onde
Del Tebro vscir sicura
Saria grand'avventura;
Mà sia com'esser vuò, sento ne l'alma
Eternamente impressa
La sembiāza di Giulia, ò Giulia istessa,
Cara, e dolce rimembranza
Tu mi fai languir così
Già ritorna la speranza
Di goder quella sembianza;

Ch'il penſier m'inceneri;
reſta ſoſpeſo.

SCENA XVII.

Marzia, e detto.

Mar. CEſare ——
Ant. (Che bel ſeno)
Mar. Mio Rè ——
Ant. (Che belle labra)
Mar. (Di chi parla) ——
Ant. (Che luci)
Mar. (Son deliri d'amante)
Ant. (Che grazia, oh che ſembiante)
Mar. E quai follie ſon queſte
Ceſare ——
Ant. Marzia; oh che beltà celeſte.
Mar. Son doni di natura
Tutti i pregi d'un volto,
Mà una bella coſtanza,
Che non orna la ſalma,
Come luce immortal regna ne l'alma.
Ant. Sei vezzoſa, ſei bella.
Mar. Son fedele, ſon tua.——
Ant. Mà non ſei quella.

SCENA XVIII.

Marzia ſola.

COme; ch'io non ſon quella
Forſe hò cangiato il volto,
E d'Antonino il ciglio
Più non mi riconoſce;
Forſe amoroſe angoſce

Con

Con la tempra incostante
D'Antonino il pensiere
Soffre per altra bella:
Come, ch'io non son quella!
Forse Cesare sà: che d'Elio al foco
Porto l'anima ancella;
Come; ch'io non son quella!
Ardo, gelo, sospetto, e dolore,
E sdegno, e timore
Mi sento nel cor:
E non sò se preuaglia nel petto;
Il foco, ò il sospetto,
O la tema, ò lo sdegno, ò il dolor.

SCENA XIX.

Sala Imperiale co le statue de' Cesari.

Pompeiano, e Lisa à parte.

Pom. EMpio, crudo Regnante;
Specchiati in questa Imago
Del Genitor famoso
A la cui rimembranza inarca il ciglio,
E poi mesta, e dolente
Piange gl'allori suoi l'età presente.
Lis. Che donna strauagante,
Co le statue discorre,
E'certo, ch'è uno suario dà signore
Mentre regna Antonino,
Parlar con Marco Aurelio Imperatore.
Pom. E tu barbaro figlio,
Mentre fuggi da l'orme
Del paterno sentiere

Co l'iniquo pensiere
Col tirannico passo
Non riserbi di figlio altro che il nome;
Non dimostri del Padre altro che il sasso,

Lis. Hora parla col figlio ;
Mà che gl'importa à lei,
S'è sasso, ò s'è ricotta.

Pom. Estinta è Giulia, oh stelle.

Lis. Gli vò intorno, ch'è un hora;
Nè m'hà risposto mai ——

Pom. Mà da gl'elisi
A forza de l'onore
Co la fama immortale
Al dispetto dei fati ella è risorta.

Lis. Mà che gl'importa à lei, se Giulia è morta
Volete indouinarmi
Garbata Zingaretta
Qualche cosetta de la mia fortuna?

Pom. Parti vecchia importuna,
E di seguirmi ancor non sei ben sazia.

Lis. Che brutta mala grazia. *parte.*

Pom. Sueglia il foco alma guerriera,
E à la Patria prigioniera
Dona al fin la libertà.
Che l'uccidere un Tiranno
Per uscir da ingiusto affanno
Non si chiama crudeltà.

SCENA XX.

Ismeno.

OH che vita stentata,
Ohimè quanto son stracco;

Vò

Vò sempre innanzi, e in dietro come un bracco
Non hò mai ritrouata
Dopo tanto camino
La Cerua, ne la strada, ne Antonino.

SCENA XXI. 98

Lisa, e detto.

Lis. ISmeno ben tornato;
Com'è andata la caccia?
Ism. Voglio prima saper, s'hai fatto pace.
Lis. Certo ——
Ism. L'hò caro; addio.
Lis. Doue vai così presto?
Ism. A cercar da seder, perche son morto.

Intermedio dell'Atto secondo.

Lis. Ti vuoi sedere? aspetta ——
Ism. Eh non facciamo
Qualche bricconeria,
Quattro Scabelloni con Statue si trasformano in quattro Sedie.
Ism. Si stupisce.
Lis. Hor sedi ——
Ism. In verità
Non mi dispiace la stregonaria,
Ch'è mia commodità.
Và per sedere, le sedie tornano à farsi Scabelloni, ed egli cade.
Lis. La vostra signoria
Già s'era accomodata.
Ism. Ridi che sii frustata.
Comparisce nel mezzo un vase à guisa di Profumiera sopra un piedestallo.

Già me l'imaginauo;
E questo piedestallo
Con quell'altro negozio?

Lis. Vedi come camina,
Mà non è piedestallo.

Si trasforma in un Tavolino.

Ism. Tu ne meno sei Lila,
Sei la serua d'Alcina.

Lis. Senti che buon'odore hà questo vaso!

Ism. Vorrei darci di naso,
Stò fra'l timore, e la curiosità.

Lis. Accostati, vien quà.

La profumiera si trasforma in un Burattino con diversi moti ridicoli.

Vedi che cosa bella.

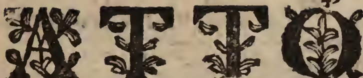
Ism. S'è mascherato il Diauolo,
E fà da Pulcinella.

Lis. Tu non l'hai visto bene

Ismeno di nuovo s'accosta, ed il piedestallo col vase, e tutto, si trasforma in un'huomo di figura strana, il quale gli corre addosso ed egli impaurito fugge.

Vallo à dire ad Augusto
Oh che gusto, oh che gusto.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza Regia con Trono, e Statua di Marc' Aurelio,

Antonino, Giulia, Elio, e poi Pompeiano à parte.

Ant.  Ezzosette
Pupillette
Voi regnate
Io seruirò.
Dominate
Quel destin che mi legò.
Vieni ò cara ——
Pom. (Qual volto
S'offre à le mie pupille.)
Giu. Mio Rege, in aureo soglio
Man, ch'è nata à l'aratro,
Mal può trattar lo scettro ——.
Ant. Io così voglio.
Pom. Elio ——
El. Signor ——
Pom. Chi è quella,
Ne' cui celesti lumi
De la mia Giulia estinta
Brillan vive le faci?
El. Villanella rapita, osserua, e taci.
Ant. Questa effigie insensata....

Getta à terra il busto di Marc'Aurelio.

Giu. (Empio) ——

Pom. Che fia ——

El. Che veggio !

Ant. Cada, si franga, e ceda
Del tuo bel seno agl'alabastri il seggio.

Giu. A l'Imago del Padre ?
Che dirà il mondo, il Cielo ?

Ant. Nè dal Ciel, nè dal Mondo
Antonino dipende,

Pom. (Lo sdegno già m'assale)
Parto ——

El. Perche ?

Pom. Il mio Core
L'empietà di costui soffrir non vale.

parte.

SCENA II.

Antonino, Giulia, Elio,

Ant. PAssa dal solco al soglio (impera
Siluia non più, mà gran Reina.

Giulia và sul Trono.

T'acclami il Campidoglio
De l'Ercole del Mondo Onfale altera.

Giu. Posso dunque dar legge ?

Ant. Tutto da te l'Impero mio si regge,

Giu. Olà; tosto ritorni
Libero al Ciel di Roma
Quel che Publio si noma.

Ant. (Crescono i miei sospetti)——

El. E'Giulia al certo.

Ant. Come Publio conoſci? ——
Giu. In ſeno à l'erbe
Là dove mi rapiſti
Meco eſalò le ſue ſventure acerbe.
Ant. E' lieve pena à quel ſuperbo orgoglio.
Giu. Non è pregio in chi regna
L'uſar pietà? ——
Ant. Talvolta,
Mà raro aſſai ——
Giu. Le coſe rare io voglio.
Obedir non ſi deve
Di chi regge à i comandi? ——
Ant. E ver, mà laſcia
Viver trà le foreſte
Chi racchiude nel petto alma di belva.
Giu. Reſta dunque ——
Scende dal Trono.
Ant. Ove vai? ——
Giu. Torno à la ſelva.
Ant. Anima mia, deh ferma
Elio ——
El. Sire ——
Ant. A momenti
Si tolga à Publio il fulminato eſiglio
El. Volo. *parte.*
Giu. E con lui ritorna.
Ant. Sei contenta? ——
Giu. Si sì ——
Ant. Gran forza hà un ciglio.
Col'arco del tuo ciglio
Spietato
Il Nume alato
Scocca ſaette al cor.
Poi sù quell'arco aſſiſo
Trion-

Trionfa il suo rigor. *parte.*

Giu. Cesare, e che pretende:
Vuole illeciti affetti,
Onor tu no'l permetti;
Vuol che m'offra Imeneo regii cõtẽti,
Ombra di Pompejan tu nol consenti.
Son lo scherzo di sorte rubella,
Son'il gioco d'un barbaro amor;
Tengo in pugno la chioma di quel-
Mà l'infido (la,
Cupido,
Ch'al Soglio
Mi conduce, non voglio
Nel cor. *torna sul Trono.*

SCENA III.

Marzia Lisa, e detta.

Lis. ECcola lì, la vedi,
Quanto à Giulia somiglia?
Mar. O Giulia, ò nò; scẽdi da questo soglio
Femina vile ——

SCENA IV.

Antonino, e detti.

Ant. OLà, cotanto orgoglio: (dema,
Mar. Soffrir dovrò, che col romá dia-
Ch. di cingermi al crin giurasti un tẽ-
Stringa la rozza fronte (po,
Costei di Marzia à scorno?
Ant. Sei troppo audace ——

Giu. A la Capanna io torno.
Ant. Arresta, ò Silvia il piede.
Giu. Nò, nò ——
Mar. Meglio è che parta
Ant. Di Marzia la follia
Dar legge ad Antonino in van presume;
Tu sei l'anima mia ——
Giu. Frà gl'antri foschi
Più felice io vivea, ritorno à i boschi.
Lis. Animo, ardire, ò figlia,
Rinfaccia à l'infedele
I giuramenti.... ——
Mar. Ah Cesare son questi....
Ant. Taci, già'l sai, te'l dissi,
Sei vezzosa, sei bella.
Mar. E son fida, e son tua ——
Ant. Mà non sei quella. *parte.*

SCENA V.

Pompeiano, in disparte, e dette.

Mar. Dimmi, come fra i boschi
Nudristi, ò vil bifolca
La speme di regnar ——
Giu. La sorte incolpa.
Lis. Sicuro adesso adesso
Queste fanno à capelli.
Pom. (E che gare son queste)
Giu. Se il genio d'Antonino
Hor di me s'invaghisce,
Se sprezza i dardi tuoi.,
Che pretendi, che vuoi? (sogno)
Pom. (Se non è Giulia, ancor vegliando io

Mar.

Mar. (E'l soffrirò tacendo)
Giu. E se vile mi vidi,
Nõ è vile il mio cor qual tu lo credi.
Mar. (Che fà di Publio il neghittoso acciaro)
Pom. (Hà di Publio costei la spada al fiãco)
Giu. Io contrasto, e non bramo,
Hò rivali, e non amo.
Mar. Se amor per me non prova
Il traditor, l'infido,
L'ira mia proverai ——
Giu. Di te mi rido
Lo sdegno del tuo core
E gelosia:
Questa è colpa d'amore,
E non la mia.

SCENA VI.

Marzia, Lisa, e Pompeiano à parte.

Lis. VEdi, che presentosa,
Pigliala per quel ciuffo,
Stringila per la gola,
Mettila sotto à i piedi.
Mar. A chi m'usurpa il trono,
E beffeggia il mio sdegno,
Se non trafiggo il cor, Marzia nõ sono,
Pom. Lascia à me questa spada.
Mar. Olà —— ;
Pom. S'aspetta. *gli leva la spada.*
A me la tua vendetta. *parte.*
Mar. Costei, che già poc'anzi
Stava con Elio in amorosi amplessi;

Le mie vendette hor prende:
Rivali à l'alma mia
Trova lo sdegno ancor:
Che meraviglia fia
Se li ritrova amor. *parte.*

Lis. Tanti imbrogli, e vicende
Nè men Lisa l'intende.
Marzia piange, Siluia ride,
E la Zingara divide;
Mà se il Rè non entra in mezzo,
Dureranno le disfide.

SCENA VII.

Ismeno.

SE incontro quella Vecchia
Ne voglio far polpette;
Stò con un apprensione
Spauentosa così, che à poco à poco
Nō m'appoggio, e nō sedo in nessū loco;
Che Vecchia maledetta,
Credo ch'abbia la pelle
Fatta di quella scorza
De la noce famosa
Doue co l'unguentino
Van la notte, le Streghe à far festino.

SCENA VIII.

Lisa, e detto.

Lis. CRudele ——
Ism. Eccola quà ——

Lis. Cor mio; mi ſento . . . ,
Ism. Oh una trippa ——
Lis. Vn tormento.
Ism. Oh un baſtone ——
Lis. Vn contento,
Vn certo non sò che,
Idolo mio per te.
Ism. Mà non ſai che cos'è ? ——
Lis. Non sò che m'abbia.
Ism. Che ti venga la rabbia.
Lis. Sempre male parole,
Sempre ſcherni, e ſtrapazzi,
Queſt'è una coſa, che non può durare,
Ism. Mà ſe mi fai dannare
Sempre con mille iſtorie.
Lis. Queſte ſono mie glorie.
Ism. Mà che c'hanno che fare
Le glorie tue co le paure mie.
Lis. Sono galanterie,
Son ſemplici illuſioni.
Ism. Adunque non fù vero
Di quelli ſcabelloni?
Lis. Non fù vero, ti parue.
Ism. Lo ſanno i miei calzoni,
Che non ponno ſedere.
Lis. T'hò fatto trauedere.
Ism. Mi perdoni, hò sbagliato,
Mi ſcuſi, mi parea d'eſſer caſcato.
Oh vecchiarella
Lis. Eh buffonaccio
Ism. Ah triſtarella
Lis. Vh crudelaccio
A 2. Che s'hà da far.
Lis. Per te ſtò in pene

a 2. Ti voglio bene
Mà non è bona
La tua persona
Lis. Da consolar
Ism. Da maritar.

SCENA IX.

Atrio con veduta del Campidoglio.

Antonino, Giulia, Publio, Elio, e Pompeiano in disparte.

Pub. AVgusto al piè reale
Ecco Publio s'inchina,
Ant. Questa beltà che miri
Ti rende al Ciel natio.
Pub. La mia germana? ——
Giu. (Oh Dio).
Pom. Ah che non m'ingannai ——
El. Lo dissi ——
Pom. Amico
Deh lascia ——
El. Ah nò, dà legge
A gl'impeti dell'alma ——
Ant. Idolo mio
Non parli: io ben conobbi
Sotto la rozza spoglia
Lo splendor del tuo volto;
Soura gemmato soglio io vuò, ch'il mō-(dō
Mia Sposa, e Imperadrice
Oggi meco t'adori ——
Pom. Oh me infelice. *parte*
Giu. Io tua Sposa? ——

Ant. Sì sì ——
Pom. Nò nò —— *di dentro.*
Giu. Qual voce
Mi penetra nel cor? ——
Ant. Che ti conturba?
Giu. Ah che l'ombra vagante
Di Pompeian mi ſgrida ——
Ant. Eh tu vaneggi
L'alma d'un traditore
Non t'ingombri il ſereno ——
Giu. Al mio Conſorte
Solo per tuoi ſoſpetti
Di traditor dai nome.
Ant. Soſpirato mio bene
Porgimi de la deſtra
Quella neue animata;
Giu. Già ch'il deſtin lo vuole
Prendi ——
Pom. Ah infedele —— *di dentro*
Giu. Ohimè!
Ant. Bella ti penti?
Pub. Elio udiſti? ——
El. L'inteſi.
Giu. Quella voce non vuol ch'io ti cõtẽti.
Pub. Giulia t'offre la ſorte
Il diadema del mondo, e tu rifiuti?
Cedi (così la morte
Vendicar tu potrai di Pompeiano.)
Giu. Cedo ſe così vuoi ——
Pom. Ferma la mano. *di dentro*
Giu. Cieli! ——
Ant. Fiero portento! ——
Giu. E non l'aſcolti? (glio
Ant. L'udii, mà l'ombre io pauẽtar nõ ſo-

Tu mia sarai ——
Giu. Pria morirò ——
Ant. Ti voglio.
La bellezza
Del Sol ch'adoro
Per un'ombra non perderò;
La ricchezza
D'un bel tesoro
Per un ombra non lascierò.

SCENA X.

Giulia, e Publio.

Pub. ALlor ch'io più nō ti rinvenni al bosco
M'apposi al ver, che del tirãno Augusto
Fosti preda nouella,
Giu. Publio tu mi tradisti.
Pub. Come? ——
Giu. Tu mi scopristi.
Pub. Dunque non ti conobbe?
Giu. Lo dubitò, mà nol credea——
Pub. Perdona
Amata Suora à l'impensato errore.
Giu. Mà quella voce? ——
Pub. E tromba
Che chiama à la vendetta.
Giu. Dunque si sueni il rio tiranno ——
Pub. Aspetta
Simula, fingi amore,
Ch'io frà tanto assicuro
L'armi che son disposte à mio fauore.
parte.

Giu.

Giu. Col manto de l'amore
L'ira trionferà
Tradir un Traditore
E'un atto di pietà,

SCENA XI.

Pompeiano.

FIn che à Giulia non posso (vitō
Scoprir ch'io viuo, al lusinghiero in-
D'un talamo reale
Ella si piegherà: fiero destino;
Misero, e, che far deggio,
Se il bell'idolo mio sposa Antonino:
Priuarmi del mio bene
E troppo gran rigor:
Son dolci le catene,
Soaui son le pene
Se resta la speranza al mio dolor
Ingrato Publio ——

SCENA XII.

Publio, e detto.

Pub. E Chi mi chiama ingrato;
Bella Egizzia tu sei?
Pom. E' Pompeian ——
Pub. Che vuol l'ombra gradita?
Pom. Non è l'ombra, io son quello,
Che mentre credi estinto
Viue à le pene, e vede
Consigliati da Publio i torti suoi.

Pub.

Pub. M'agghiaccia lo ſtupore;
Hora ti riconoſco, ò Prence amato;
Dunque tua fù la voce,
Che poc'anzi eſclamaua? ——
Pom. Io diſperato
Nel periglio imminente
Gridai così ——
Pub. Mà come
Di me ti lagni? ——
Pom. Inteſi,
Che ſol per tua cagione
Giulia acconſente à l'empie nozze ——
Pub. Amico
T'inganni, ella ſol finge
Per far le tue ſvendette ——
Pom. E m'aſſicuri?
Pub. Se tu vuoi, ch'io te'l giuri, (chiami
Scegli qual Nume in teſtimonio io
Pom. Mi conſoli ——
Pub. E vedrai l'empio tiranno
Coronar co la ſtrage il noſtro affanno.
Mà come ti ſaluaſti, e in queſte ſpoglie
Quì ti ritrouo? ——
Pom. Ad altro tempo io ſerbo
Narrarti i caſi miei,
E ſaper quei di Giulia ancor vorrei.
Pub. Io li dirò; quanto ſon giuſti i Dei.
Pom. Il deſio di vendicarmi
Chiama à l'armi
Il naſcoſto mio valor.
Mi promettono le ſtelle,
Che non cede al manto imbelle
La grandezza del mio cor.

SCENA XIII.

Publio solo.

SE d'Augusto la morte
Mi stabilisce il Trono;
Se Giulia, ed il Consorte
Chiedon giusta vendetta,
Ad Augusto la vita io nõn perdonõ.
Il Diadema è un dolce inuito.
Nè si deve disprezzar:
E il mio core è tanto ardito,
Ch'al dispetto
Del periglio
Nel mio petto
Dà consiglio
Di regnar.

SCENA XIV.

Ismeno, e Lisa.

Ism. OH che felice incontro:
Lis. Per me molto è felice.
Ism. Son certo da le grazie
De la Signora Lisa.
Lis. Mà quante cerimonie.
Ism. Sappi ch'hò due faccende,
E da buoni compagni
Voglio che ne facciamo una per uno.
Lis. Sia come piace à te ——
Ism. Cesare vuole.
Ch'io porti un'ambasciata

A l'Egizzia che vada
A le ſtanze di Giulia
Per dirgli la ventura——
Liſ. Io la farò. (to
Iſm. E vuol che ad Elio dia queſto bigliet-
Liſ. Queſto lo farai tu.
Iſm. Signora nò ——
Liſ. Perche? (ſciata.
Iſm. Tu dà il biglietto, io porto l'amba-
Liſ. Dammi il biglietto ——
Iſm. Addio bella zitella.
Liſ. Bella non ſon, mà fui.
Iſm. Mi diſpiace——
Liſ. E' zitella
Pur ſon ſtata ——
Iſm. Lo credo in verità
Mà è negozio però d'un pezzo fà.
Son reſtate le ruine
Liſa mia del tuo gran merito
Di preſente.
Non c'è niente
Tutto al fine
Và in preterito. *parte.*
Liſ. E un poco impertinente
Il mio venturo ſpoſo
Mà patienza ci vuol, perch'è grazioſo.
Ancor ſei quì?
Iſm. Non poſſo *torna.*
Partir con tuo diſguſto
Facciamo pace ——
Liſ. Sì, mà mi proteſto;
La prima che mi fai,
Vedrai ——

Ism. Dammi la mano.
Lis. Anzi per contrasegno,
Che brilla il cor nel petto,
Farai meco un balletto.

Si suona

Ism. Quanto ò Lisa ne godo
Lis. Al fin la giouentù vuole il suo sfogo.

Ballano.

Lis. Caro Ismeno
Nel tuo seno
Lisa un dì s'addormirà.

Ballano.

Ism. Dolce Lisa
Sempre incisa
La tua faccia il core haurà.

parte ballando.

SCENA XV.

Elio, e detto.

Lis. CHe gran fortuna: appunto
Elio ti ricercàuo.
El. Che vuoi Lisa cortese? ——
Lis. Ecco un biglietto,
Che ti manda Antonino ——
El. E per man tua ?
Lis. A me l'hau consegnato ——.
El. Il Ciel ti guardi .
Lis. Volete altro ? ——
El. Addio Lisa ——
Lis. Serua sua. *parte.*
El. Legge: Duce leggi, eseguisci

Taci

Taci, e fà che in breu'hora (cora.
Mora Seruio, Pompilio, e Marzia an-

SCENA XVI.

Marzia, e detto.

Mar. CEdimi questo foglio ——
El. Ah nò, perdona
Bella Marzia adorata.
Mar. Dell'Egizzia tua Diua
Note d'amor son queste ——
El. Io ti son fido.
Mar. Lascia dunque ——
El. Non posso ——
Mar. Ah mentitore.
El. Son caratteri d'odio, e non d'amore ?
Mar. Forse è teco sdegnata ?
Lascia, ch'io legger voglio,
O si lacera il foglio.
El. Leggi le colpe mie ——
Mar. Cesare scriue.
legge da se.
Cieli, Numi, che leggo! (go.
Dormo, deliro, oh Dei, sogno, ò traueg-
El. Che per mia man tramonti
Quel Sol che m'innamora. (cora:
Mar. Empio, crudo, tiranno: e Marzia an-
lacera il foglio, ed Elio lo prende.
El. Marzia, è di noi gran sorte,
Ch'io sia l'esecutor de la tua morte.
Consola il tuo martire
Speranza mia gradita

Non ti lagnar, nò, nò:
Se per ſerbarti in vita
Conuiene di morire,
Contento io morirò.

SCENA XVII.

Marzia ſola.

CHe non m'ami il tiranno,
E voler de le ſtelle
Anch'io per altro oggetto,
Prouo ne l'alma un non inteſo affetto:
Mà ſtabilir ch'io mora
Perche più non ſon quella,
D'un cor di Tigre è crudeltà nouella.
Barbaro, e Marzia ancora;
Marzia imponi à te ſteſſa un'altra legge
Chi morta ti deſſa, giuſto è che mora.
Mora mora quel ſeuero
Moſtro fiero
Coronato d'empietà:
Sia la ſtrage d'una furia
La vendetta de l'ingiuria,
Entro il ſangue
Di quell'angue
Si ſommerga la pietà.

78

SCENA XVIII.

Sala Imperiale.

Giulia, e Pompejano.

(tura
Giu. DImmi Egizzia cortese à qual ven-
Mi riferba la forte.
Pom. Tu la forte governi.
Giu. Sù queste linee osserua ——
Giulia gli dà la mano, e Pompeiano la bacia.
Pom. Oh cara mano.
(Ahi Giulia ——
Giu. Ahi Pompeiano.)
Pom. Ti leggo ancora in fronte
Ascendente di Regno.
Giu. (Questa è pur quella voce.)
Pom. Mà da ciò ti distoglie
La memoria ben viua
Del tuo perduto Sposo.
Giu. (E questo è il volto suo) ——
Pom. Dammi la mano.
Giu. Ah ——
Pom. Mà perche sospiri?
Giu. Ah tu sei Pompejano,
O sei l'ombra di lui, che quì t'aggiri.
Pom. Non mi conosci ancor?
Non te lo disse il cor,
Ch'io son l'istesso:
Com'è di morte ria
Preda la vita mia

S'io l'hò da presso,
E per morir cô te rinasco adesso.
Giu. Pria ch'al volto lo sguardo,
A quel bacio soaue.
Sì sì conobbe il cor
Mà no'l credea.
Sì me lo disse Amor,
Che in te viuea,

SCENA XIX.

Publio, e detti.

Pub. GIulia ——
Giu. Publio deh mira
Il mio Consorte amato.
Pom. Pria di te l'abbracciai ——
Pub. Già son regnante.
Giu. L'empio dunque s'uccida.
Pub. S'egli mi cede il Trono
La sua morte à che prò? ——
Giu. Veggio che viene
Tutto lieto, e giocondo.
Pub. Io parto —— *parte.*
Pom. Io quì m'ascondo. *si ritira.*
Giu. Perche lasciarmi sola? ——

SCENA XX.

Antonino, Ismeno, e detti.

Ant. ANima mia.
Ism. Bondì à Vossignoria.

Ant. Non mi negate
Pupille ingrate
D'un solo sguardo
L'acceso ardor.
Benche scoccate
La luce, e il dardo,
Piace al mio Cor.
Giu. (Soffrirlo io più non sò——)
Ant. Bella à che pensi?
Ism. Eh venite à le prese.
Ma lasciate la spada,
Che non gli faccia male.
Ant. Giulia, il fianco disarmo
Dà la spada ad Ismeno
E chiedo al tuo bel labro
Un dolce refrigerio al duol del seno.
Giu. Scostati, ò ch'io ti sveno.
Toglie la spada ad Ismeno.
Ism. Hò dato un bel consiglio.
Ant. Perche tanto crudele?
Quãdo darai conforto, a miei tormẽti?
Giu. Pompejan, ti contenti?——
Ant. Ei più non vede
L'opre del nostro amore
Pom. Vivo, vedo, e ti sento, o Traditore.
In Scena co la spada di Publio.
Ant. Donna, sei folle: o là——
Ism. Gente, Soldati.
Pom. Viue quel Pompejano....
Ant. Tù Pompejano?——
Pom. Io quello.
Ant. Anche se questo è vero, io sõ tradito.
Ism. Guardie, canaglia ——
Ant. Olà

Ant. Olà——

Ism. Non c'è nessuno.

Ant. La regia è abbandonata *parte.*

Ism. Quì nõ mi può mãcar la mia stoccata

Pom. Seguimi Giulia —— *parte.* *lo segue.*

Giu. E intanto
Hauran fine i suoi giorni, ò il nostro pianto. *parte.*

SCENA XXI.

Galleria.

Marzia, e Lisa.

Lis. FErmati figlia mia
Non ti precipitar,
Bella galanteria,
Si tratta d'ammazzar.
Non rispondi, perchè?——

Mar. Svenar lo voglio.

Lis. Vuoi che t'ami per forza?

Mar. Non m'abborrisca almeno.

Lis. Questo è soverchio orgoglio
Cesare non è tuo,——

Mar. Svenar lo voglio.
Vendetta, rigore!
Che fate con me:
Soffrire
Il martire.
Celato nel core
Diletto non è. *parte.*

Lis. Come s'è invelenita,

40

Hà l'inteftini arrofto,
Sputa pezzi di foco,
Pare giufto una Vipera d'Agofto.

SCENA XXIII.

Publio, Giulia, e detti.

Pub. LAfcia il duolo, afciuga il pianto,
Ch'hora è tempo di gioir
Già perdè la forte il vanto
Di fcherzar col tuo languir.
Giu. Ecco Antonino——
Lif. Ah, che gli dà la botta.

SCENA Ultima.

Antonino, Marzia, Pompejano, Ifmeno, e detti.

Mar. MOri, barbaro, mori. *con uno ftilo alla mano.*
Pom. Ferma——
Ifm. Para——
Pub. Antonino
Cedi il trono, ò la vita——
Mar. Oh Dio lafciate
Ch'io gli tolga la vita, e poi regnate.
Ant. Marzia, Publio hai ragione
Cedo lo Scettro à te, la vita à lei,
Conofco i falli miei.
Pub. Frena ò Marzia lo fdegno
Olà——

Ifm. Che

Ism. Che differenza
entrano tutte le Guardie.
Quãdo chiama Antonin, neſſun riſpõde
E pure hà buona voce in verità,
Così và il Mondo——
Liſ. O gran moralità.
Pub. Voi del bel Lazio mio Popoli amici
Coronatemi il Crine
Cogl'Allori del Tebro——
Ant. Io ſteſſo voglio
Cingerti di mia mano
Le tempia glorioſe. *Incorona Publio.*
Giu. Come il cor d'un tiranno il Ciel cõ-
Ant. E tu Giulia perdona (poſe.
A un delirio d'amore,
Tu Pompejano amato,
Ad un cieco rigore.
Giu. Eroico pentimento.
Mar. Intenerir mi ſento.
Ant. Lieti godete, ed io
Se non ne ſono indegno (gno.
Sol di Marzia nel ſen cerco il mio re-
Pub. Giuſto ſarà——
Mar. Ma come uniſci inſieme,
Co le Ceneri mie d'amor le faci,
Col Talamo il ferettro?
Ant. Elio te'l diſſe?——
Mar. Io gli rapii quel foglio,
Ma non cangio penſiero,
E ſe Ceſare amai,
Tu ſei Ceſare ancor ſenza l'Impero.
Pom. Publio tù ſai chi mi ſalvò la vita,
Pub. Elio ſi cerchi, a maggior grado io vo-
glio Sol-

Sollevar la sua sorte.

Lis. Ed io vi chiedo Ismeno per Cōsorte.

Ism. Ma non mi negarete,
Ne l'ultima sventura
Un'Iscrizzione in questa sepoltura.

Lis. Se mai t'accolgo in seno,
Io la Tomba sarò del Vecchio Ismeno.

Pub. Lieto ciascun di voi
Goda quel bē che piacque agl'occhi suoi.

Ant. / *Mar.* à 2 Bella destra co'i puri candori.
Il mio foco tù puoi consolar.

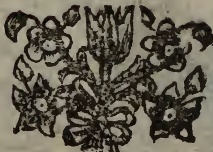
Giu. / *Pub.* à 2 Del destino gl'acerbi rigori.

Pom. La Costanza pur seppe atterrar.

Lis. / *Ism.* à 2 Con licenza di loro Signori.

Lis. A lo Sposo) Mi voglio accostar.
Ism. A la Sposa)

Fine dell'Opera.



PROTESTA.

Le Parole Fato, Numi, e simili sono capricci della penna Poetica, non sentimenti del cuor Christiano.

Errori.

Pag. 12	verf. 4	Cielo,	*leggi*	Ciel
19	8	venisse		venissi
19	22	volesti		volessi
22	4	quella		quella?
32	14	cadaveie		cadavere
33	14	sever,o		severo
36	7	O		Oh

